

La paura dello sparo: ulteriori considerazioni

[L'articolo sulla paura dello sparo](#), come prevedibile, ha suscitato forti reazioni. Diciamo che l'avevo previsto ma... avrei sperato in un filo in più di apertura mentale e, invece, molti lettori hanno ritenute insensate le conclusioni a cui è giunta l'etologia moderna. Inconsciamente, questa è una scelta di comodo perché è molto più semplice incolpare i geni (la fattrice, lo stallone, l'allevatore...) che prendersi le proprie responsabilità. Riconoscere il ruolo dei fattori ambientali nella genesi della paura del fucile, infatti, implica assumersi delle colpe, se il cane è un fifone, o darsi da fare se stiamo crescendo un nuovo cucciolo.

Le obiezioni? *"Io non ho mai fatto nulla per presentare al cane i rumori, l'ho portato fuori all'apertura, si è alzato un volo di starne, gli ho fatto una scarica di fucilate sulla testa e non è successo nulla! Sono tutte la socializzazione e tutto il resto!"* [Nell'articolo originario](#), se l'avessero letto bene, queste persone avrebbero trovato la parte in cui dico che si può essere molto fortunati e ritrovarsi con un cane che non accusa il colpo di fucile, nonostante non si sia fatto nulla di particolare per prepararlo a tanta confusione. Come mai? Può essere pura fortuna o, può anche essere, il che è molto più plausibile, che il cane sia stato esposto a stimoli rumorosi senza che ciò sia stato pianificato. Magari avete spaccato la legna in sua presenza, azionato la motosega, il trattore, il toserba, magari è nato in estate e c'erano spesso temporali, eccetera. Cani che vivono in prossimità dell'uomo spesso vengono esposti ai rumori senza che lo si debba fare "apposta".

Qui si inserisce la seconda critica [all'articolo](#) *"un tempo i cani non venivano esposti ai rumori, né socializzati eppure erano normali"*... Questo è un falso mito. Un tempo, parliamo di

quasi un secolo fa, i cani da caccia erano quasi tutti di proprietà di "signori" che li facevano accudire da personale apposito: è assai improbabile che questi soggetti avessero scarse interazioni con l'uomo. Parallelamente, e più tardivamente, anche persone di medio e basso reddito hanno iniziato ad andare a caccia con il cane, ma si trattava quasi sempre di contadini con il classico segugetto da pagliaio che, comunque, partecipava alla vita della fattoria vivendo a stretto contatto con l'uomo e quindi come rumore.

I cacciatori appartenenti alla classe media e bassa hanno iniziato, almeno in Italia, ad avere cani di razza a partire dal secondo dopo guerra, direi più spiccatamente dagli anni '60 e, a quell'epoca, non esisteva nemmeno ancora l'idea dell'allevamento a fini commerciali. I primi grossi allevamenti, alcuni tuttora attivi, stavano gettando le fondamenta ma, in generale, le cucciolate erano ancora cose per ricchi (provvisi di staff specializzato), o faccende di famiglia, con tanto di pargoli saltellanti attorno ai cani. Cuccioli e uomini, insomma, vivevano a stretto contatto.

Le cose sono cambiate, dopo, con i cani che iniziavano ad essere intesi come fonte di reddito, il che ha portato ad allevarli in maniera più "intensiva" e la qualità delle cure è scesa: a volte ci si trova con più cucciolate da accudire contemporaneamente, a volte le strutture in cui crescono sono lontane dai rumori, eccetera eccetera. Anche il cacciatore è cambiato: c'è chi vive in appartamento e non può tenere il cane in città e lo lascia crescere in qualche recinto isolato in periferia. C'è chi ha la villetta, ma siccome il cucciolo rovina il giardino lo si mette in un box in fondo all'orto. Poi si rientra tardi alla sera, stanchi da lavoro e non si trascorre del tempo con lui, anche se si tratta del figlio di campioni di altissima genealogia, pagato fior di soldi, e non di un cane da pagliaio qualunque.

Se il cucciolo fosse un meticcetto di paese, forse, le cose sarebbero più semplici per lui: gli appartenenti ad alcune

razze canine moderne sono l'equivalente di un purosangue con la relativa ipersensibilità, se selezioniamo cani reattivi, loro saranno reattivi anche quando ciò diventa scomodo! I cani, i tempi e i contesti sono cambiati, perché gli uomini si ostinano a non cambiare? Non dovrebbe forse esserci una maggior sensibilità nei confronti del cane? Non dovrebbe, il cane, essere un amico prima di essere un ausiliare? Non dovremmo noi, suoi proprietari, fare qualche piccolissimo sacrificio per crescerlo al riparo da paure, anziché insistere con l'allevatore per avere "un cambio di prodotto", se il cucciolo sviluppa la paura del fucile? Credo sia nostro dovere morale, viste le moderne conoscenze etologiche, offrire al cucciolo tutte le risorse per aiutarlo a crescere bene e limitare il rischio che si manifestino problemi come la paura del fucile.

Allego, per i curiosi, un articolo de "I Nostri Cani" del 1968 in cui si riportano i consigli del noto addestratore Gino Puttini. Si parla di paura dello sparo e di come recuperare (e sottolineo recuperare, non scartare!) i cani. Il pezzo ha quasi 50 anni e quindi ci sta che si pensasse ancora alla genetica, sebbene siano ben menzionate anche le cause ambientali, lo ripropongo più che altro come curiosità storica. Si tratta di una foto "stropicciata" perché la rivista è molto debole e non sopravvivrebbe. PS. Non dimenticatevi di dare un'occhiata al [Gundog Research Project!](#)

La paura dello sparo

Letto che chiede come rimediare in cane di 12 mesi la paura dello sparo del fucile, dei rumori provocati dalla caduta di oggetti di metallo, dello sbatter dei panni e dei... fuochi artificiali, difetti che non accennano ad emendersi, rispondiamo che tale è il quadro patologico completo della classica fobia congenita per tutte le manifestazioni rumorose.

Per gli oggetti di metallo, i panni, i fuochi, non c'è che da astenersi dall'esporsi a quella reazione.

Per il fucile, citiamo da « 40 anni di addestramento » di Gianni Puttini:

Non è difficile riscontrare nel cane l'impressione dei rumori, dei suoni e più ancora la paura del colpo di fucile.

Queste impressioni derivano da ereditarietà, da troppa sensibilità nervosa, o magari da qualche energico, troppo energico castigo, non in conformità al suo sistema nervoso, nelle prime lezioni di addestramento.

Qualunque ne sia la causa l'istruttore deve agire con molta cautela ed armarsi di certissima pazienza. Opportuno accompagnarlo legato a passeggio ove sovente passano automobili o tram. Se avete poi la combinazione di aver vicino un campo di tiro a segnò o tiro a volo, nei giorni di esercitazione o di gare, fatelo passeggiare ad una certa distanza da essi, e ad ogni sussulto o tentativo di fuggire, causato dai colpi di moschetto o di fucile, accarezzatelo e somministrategli qualche appetitosa leccornia. Di frequente dovete accompagnarlo nei caffè od in luoghi popolati da persone. Se lo tenete in casa e disponete di una radio questa è ottima combinazione per poterlo gradualmente familiarizzare coi suoni.

Nell'ora dei pasti, e quando il soggetto si troverà davanti alla zuppa, in posizione del « terra », da una persona nascosta un po' lontano, fate sparare qualche colpo di pistola. Se causa l'impressione del rumore fugge e rifiuta il cibo, dovete, senza mai intervenire con parole, levargli la ciotola col cibo ed andarsene. Ogni mezzora si ripeta la stessa lezione. Finirà che proprio quando forte sarà l'appetito si adatterà, magari convulsamente a mangiare.

Gli spari non debbono essere molto rumorosi, ma queste lezioni continuate per molti giorni, lo persuaderanno a non rimanere impressionato. Giunti a questo punto lo sparo dovrà essere più rumoroso e poi, col tempo, sparere due colpi. E' un metodo un po' lungo, ma è persuasivo. Però ripeto tenete ben presente di non intervenire in nessuna maniera se il cane tenta di fuggire. Pazienza e perseveranza! ».